



«Augusto», l'invenzione dell'Impero

● In occasione del bimillenario della morte (14 d.C.) «Augusto» illustra la folgorante storia personale del pronipote di Cesare, personaggio dotato di un eccezionale carisma e intuito politico, in parallelo alla nascita di una nuova epoca storica: l'impero. La mostra, allestita alle Scuderie dei Quirinale di Roma, propone 200 opere di assoluto pregio artistico. Fino al 9 febbraio.

Beppe Viola Mio padre

La figlia Marina lo ricorda in un libro e oggi su RaiSport

Un ritratto (anche) privato del geniale e ironico giornalista sportivo Tra gli ospiti in trasmissione Dario Fo

VALERIO ROSA

«SPESSE IO E LE MIE SORELLE STAVAMO IN SPIAGGIA SENZA COSTUME: erano gli anni settanta e non fregava niente a nessuno. Un giorno - eravamo in riva al mare - mio padre sentì il commento di una suora: "Mes enfants, non guardate quelle bambine! Sono il diavolo!". La povera donna non sapeva di avere a che fare con uno che aspettava solo una frase del genere per dare il meglio di sé. Papà si voltò, andò verso la suora, le si piantò davanti e dopo essersi assicurato che lei, gli altri bagnanti e tutti i

bimbi avessero gli occhi puntati sulla scena, si tirò giù il costume e disse: "Sorella, se proprio vuole vederlo, eccolo, il diavolo...".»

La genialità irridente e feroce di Beppe Viola, nel ricordo della figlia Marina (autrice di *Mio padre è stato anche Beppe Viola*, ed. Feltrinelli, pp. 168, euro 14, che verrà presentato oggi alle 18.15 su RaiSport); ospiti la figlia Marina in collegamento dagli Usa e, dalla sede Rai di Milano, Gianni Mura, l'arbitro Paolo Casarin e Dario Fo, che torna in tv per la prima volta dopo la morte di Franca Rame), si manifestava dunque anche in privato, e non solamente in servizi televisivi che hanno fatto epoca. Il giornalista che ridicolizzava i golfisti, definiva Baresi il miglior libero d'Italia dopo Freda e Ventura e, disgustato da un inguardabile derby milanese, trasmetteva le immagini di una vecchia partita, provocando un travaso di bile nei suoi superiori, era lo stesso padre di famiglia che spernacchiava la bigottaria di una suora, l'educatore sui generis che insegnava alle figlie a cavarle da sole nel traffico milanese,

l'ideatore di scherzi ai danni degli amici ritardatari.

E finché si rimane nell'aneddotica goliardica, Beppe e Viola coincidono. Ma quando la faccenda si fa seria, il mito comincia a incrinarsi: nel mondo rigorosamente maschile del lavoro, delle amicizie fraterne, del calcio, dell'ippodromo, delle mangiate, delle bevute, del cabaret, delle prese in giro, Viola era il supereroe di cui tutti avremmo voluto essere amici; nel mondo tutto femminile degli affetti familiari (la pazientissima moglie e quattro figlie piccole), Beppe «doveva togliersi il costume, appenderlo e mostrarsi a noi per quello che era: una persona normale, con i suoi difetti, le sue insicurezze, i suoi bagagli da figlio del dopoguerra».

E i suoi errori, le sue mancanze, il problema di vivere le quattro mura di casa come un limite, gli «impulsi egocentrici ed autodistruttivi», il ruolo di capofamiglia «venduto al diavolo»: un giorno accompagnò la famiglia in una casa sul lago, affittata per le vacanze, e dopo avere scaricato la macchina mollò tutti sul pianerottolo con le valigie dicendo semplicemente: «Io vado». E poi l'amante, una signora ricca e bionda per la quale lasciò moglie e figlie, «un errore che stiamo pagando ancora adesso». Beppe Viola visto dalle donne ha qualcosa del conte Mascetti di *Amici miei*, e Marina, pur con tutto l'affetto possibile e con una nostalgia struggente, non gliene risparmia una, mostrando di averne ereditato, oltre all'autoironia e ad alcuni amici (come Giorgio Terruzzi e il Giuliano), la sincerità spudorata e l'onestà intellettuale di chi chiama ogni cosa col suo vero nome.

...

Un volume scritto con sincerità spudorata e onestà intellettuale

Viaggio a fumetti Zagor diventa film

Da oggi nelle sale il lungometraggio di Riccardo Jacopino
Il regista: «La prima tappa è una casa sulla scogliera di Recco»

PAOLO CALCAGNO
MILANO

«SO DI AVER AVUTO UN'INFANZIA SPLENDIDA, GRAZIE A ZAGOR», DICHIARAVA UN LETTORE ALL'EDITORE SERGIO BONELLI, NELLA POSTA DELL'ALBO DELL'EROE DI DARKWOOD, manifestando una convinzione e un sentimento condiviso da migliaia di fans, fra i quali anche Ligabue che in *Freddo cane in questa palude* canta *Io mi sento come Zagor*. In Italia, sono circa 80mila i fan di Zagor e dell'inseparabile Cico, ai quali vanno aggiunti quelli di Brasile, Croazia, Serbia, Spagna e Turchia che seguono con crescente passione le avventure di *Zagor, lo Spirito con la Scure*, come gli indiani chiamano il personaggio a fumetti crea-

to oltre 50 anni fa dallo stesso Sergio Bonelli (sotto l'alias di Guido Nolitta) e dal disegnatore Gallieno Ferri.

A svelare il segreto del fascino e della longevità del «piccolo miracolo editoriale» di questa testata che, nonostante la crisi del settore, continua ad aumentare il numero di copie vendute ha provveduto il regista Riccardo Jacopino che ha scritto e diretto *Noi, Zagor*, il film-evento presentato nei giorni scorsi al Museo del Fumetto di Milano, sugli schermi da oggi.

«Raccontare Zagor e gli zagoriani è stato come tenere fede a una promessa fatta, un modo per esprimere gratitudine per le ore belle passate insieme all'eroe della foresta di Darkwood durante tutta la mia vita - il commento di Jacopino



Un disegno per Zagor

- In questo viaggio la prima tappa è una casa sulla scogliera di Recco. È lì che la matita e il pennello di Gallieno Ferri hanno dato vita, nel 1961, alle fantasie di Sergio Bonelli».

Questa la testimonianza di chi ha dato forma alle avventure del fumetto più amato della factory di comic in cui spiccano anche *Tex* e *Dy-*

Il «volgare» (non plebeo) di Malvaldi



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

● A NOVEMBRE SU SKY ANDRÀ IN ONDA LA FICTION TRATTA DAI QUATTRO ROMANZI DELLA SERIE DEL BARLUME, DIRETTA DA EUGENIO CAPPUCCIO. Peccato che nel frattempo il papà del BarLume, Marco Malvaldi, abbia deciso di uccidere Ampelio, Aldo, Rimediotti e Del Tacca, i quattro nonnetti che al bar con il «barrista» risolvono dal 2007 gialli pubblicati da Sellerio. Perché, ha spiegato Malvaldi - classe 1974, un passato da ricercatore in Chimica, evocando la figura del patrono dei chimici scrittori, Primo Levi - Ampelio & C. per lui sono figure talmente familiari da fargli venire voglia di scappare di casa... Ora, con il terzo dei suoi romanzi senza BarLume, *Argento vivo*, è al primo posto in classifica. Una top ten singolarmente nostrana dove troneggiano con lui la cuoca Parodi, Sveva Casati Modignani, Erri de Luca, Silvia Avallone e il Farinetti di Eataly, con Hosseini, Dicker, la coraggiosa Malala e le «sfumature» di James strizzati al quarto, sesto, ottavo e decimo posto. Raffaele La Capria, novantunenne magnifico decano delle nostre lettere, lamentava in questo fine settimana l'andazzo plebeo delle classifiche. Malvaldi è una buona replica: col suo più di un milione di copie complessivamente vendute è di certo «popolare» ma le sue trame e la sua lingua non sono plebee. Volendo usare la parola «volgare», nel suo caso, lo facciamo pensando all'etimo duecentesco. Perché la lingua di Malvaldi è un toscano il cui suono è benissimo riprodotto, i suoi personaggi sono presi di peso dalla realtà, le trame gialle non possono competere con Agatha Christie (come vorrebbero) ma la lettura è talmente piacevole che chissene... Popolare: sennò come arrivare lassù in vetta? Ma avete presente il contrario della popolarità da cinepanettoni?

spalieri@tin.it

Ian Dog: «Sicuramente Zagor mi ha aiutato in molti frangenti, dandomi serenità o motivazioni quando serviva averne - confessa Ferri -. Non ho mai disegnato senza sentirmi coinvolto in ciò che facevo. Zagor, in fondo, sono io».

Jacopino ci conduce, poi, nella redazione della casa editrice milanese dove incontriamo, fra gli altri, il curatore di Zagor Moreno Burattini, il critico Luca Boschi, lo sceneggiatore Mauro Bosselli, i vari disegnatori del fumetto e fedelissimi, come il filosofo della Scienza Giulio Giorello, che contribuiscono ad approfondire la conoscenza del giustiziere sempre pronto a schierarsi con i deboli e gli oppressi, infilato nel suo inconfondibile costume rosso dalla foggia indiana, con il simbolo dell'Uccello Tuono sul petto, armato di pistola, ma soprattutto di una scure di pietra che maneggia con incredibile maestria.

«Zagor è il primo comic, almeno in Italia, dove il protagonista rivela aspetti problematici, sfumature, una certa profondità rispetto alla bidimensionalità non solo grafica di tanti altri eroi - afferma il regista Jacopino -. E in questo hanno avuto peso la dirittura morale di Ferri e la personalità curiosa, sfaccettata, in qualche modo tormentata, di Sergio Bonelli. E Noi, Zagor è un film che cerca di non tradire tutto questo».